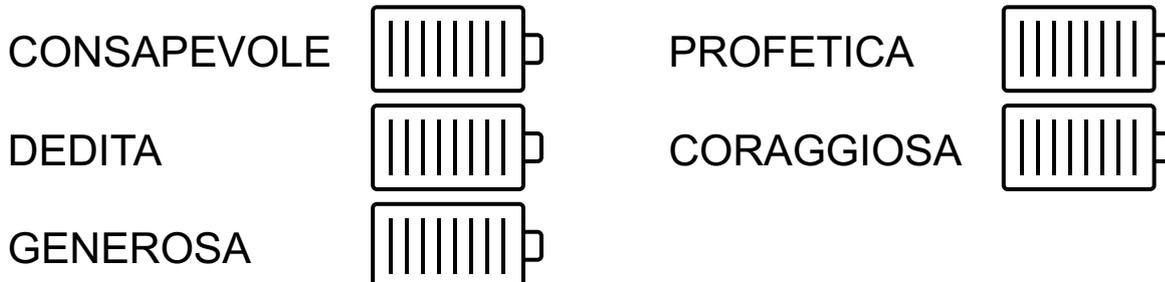


IL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Politica e impegno

Rispetto alla “politica e impegno” quanto l'Ac che vivo è...?



Per riflettere...

Vale dunque la pena, penso, ripetere per l'ennesima volta che la scelta religiosa non volle essere e non fu affatto, da parte dell'Azione cattolica italiana, la scelta di «uscire dalla storia». Fu invece la scelta di stare ben dentro il proprio tempo, nel modo che si riteneva più adeguato per poter gettare con abbondanza in esso il seme della vita evangelica, convinti, come siamo ancora oggi, che sia questo ciò di cui più c'era e c'è bisogno per la vita delle persone, ciò di cui più c'era e c'è bisogno per far maturare buoni frutti da un terreno scavato a fondo dalle grandi trasformazioni culturali, sociali e politiche di ieri e di oggi. Fu la scelta, per l'appunto, che l'Azione cattolica compì per dare concreta attuazione agli insegnamenti del Concilio vaticano. Per sincerarsene, del resto, basterebbe avere la bontà di leggere qualcuno tra i tanti straordinari scritti e discorsi firmati e pronunciati in quegli anni da Vittorio Bachelet, martire del Bene Comune morto per servire il nostro Paese. Da essi emerge con chiarezza e con forza che compiendo la scelta religiosa l'Azione cattolica non intendeva affatto 'ritirarsi' dal mondo, ma al contrario voleva aiutare in modo più efficace «i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere 'anima del mondo', cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame» (V. Bachelet, *Azione cattolica e impegno politico*, 1973). La Scelta religiosa non ha mai voluto significare, dunque, rinuncia a impegnarsi nel mondo, ma piuttosto la convinzione che l'Azione cattolica fosse chiamata, da una parte, a formare credenti che fossero e si comportassero come cittadini onesti, consapevoli, generosi, capaci di stare nel mondo e di agire per il mondo guidati da una retta e matura coscienza; dall'altra, a esercitare il proprio compito evangelizzatore rinunciando, in quanto associazione ecclesiale, ai vantaggi provenienti dall'utilizzo degli strumenti propri del potere politico ed economico. [...] Se è possibile che qualcuno in passato abbia frainteso il significato autentico di tale scelta anche all'interno dell'associazione, oltre che fuori di essa, mi pare però di poter dire con tranquillità che la stragrande maggioranza dei laici che in questi decenni si sono formati in Azione Cattolica e che con essa, e attraverso di essa, hanno assunto come propria responsabilità il compito di concorrere alla missione della Chiesa, proprio grazie all'Ac hanno fatto e fanno esperienza, ieri come oggi, di una fede che porta necessariamente a impegnarsi per incidere profondamente nella realtà nella quale siamo chiamati a vivere: in ogni ambito, da quello culturale a quello economico, da quello dell'impegno per la carità a quello dell'azione politica. Che la dimensione dell'impegno sul piano temporale sia sempre stata considerata in Azione cattolica parte essenziale della vita

del laico cristiano lo dimostrano, del resto, per fare un esempio, ma si tratta solo di un esempio, le migliaia di persone cresciute in associazione che dal Concilio a oggi si sono spese e si spendono a servizio del Bene Comune nelle istituzioni, in politica e soprattutto nelle amministrazioni locali, che da sempre la tradizione del pensiero politico cattolico considera particolarmente importanti perché più vicine alla vita concreta delle persone e delle comunità. Così come centinaia di migliaia di persone di Azione cattolica ogni giorno spendono i propri talenti nella scuola e nelle università, nelle imprese e nei sindacati, nel mondo della cooperazione, nell'esercizio della carità. In modo forse poco appariscente, ma non per questo meno coerente con il desiderio di rendere testimonianza alla gioia che nasce dal sapersi amati dal Signore [...].

(*La "scelta religiosa"*, Matteo Truffelli, Lunedì, 14 Settembre, 2015 – Contributo per il Cerses (Centro di ricerca e Studi Storici e Sociali))

Responsabili nella città degli uomini

[...] Vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto. Verso di esse dobbiamo assumere l'atteggiamento di chi non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in queste trasformazioni e lavorando per indirizzarne gli sviluppi. La sfida è quella di coniugare la capacità di pensiero critico nel giudicare con l'integrità etica nell'agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l'uomo è capace di realizzare. La stessa vita associativa diventa esperienza che educa a essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che, come ogni altra realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace, per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che insieme a noi vivono la città. In modo "concreto" significa per noi costruire alleanze, attraverso le quali possiamo innescare processi virtuosi a servizio della comunità, costruendo ponti tra soggetti con tradizioni, storie e sensibilità diverse. Lo stesso impegno nell'assumere il dialogo come stile ordinario ci chiama ad affrontare le sfide che ci sono poste da città sempre più globali e contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui ci è chiesto uno sforzo nella lotta all'esclusione e nell'integrazione, valorizzando lo scambio tra le persone, le religioni, le culture.

(*Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi" – Cap. 5 "Nel mondo, non del mondo", 2.3 La responsabilità*)

Domande

1. Come possiamo, come Ac, educare e accompagnare alla "fatica dell'essere cittadini"?
2. Quali alleanze e ponti possiamo costruire nella nostra città/comunità diocesana?
3. Quale contributo unico possiamo offrire come cristiani alla democrazia, al dialogo, alla giustizia sociale?